

LA REPUBBLICA – 16 GIUGNO 2023

“Si svilisce il ruolo del giornalismo investigativo”

Intervista a Gaetano Azzariti - di Liana Milella

Professor Gaetano Azzariti, che effetto le fa il ddl Nordio?

«Dimostra una continuità di indirizzo politico. Questo governo si rivela sempre ostile ai controlli, sia quando sono rivolti ai suoi atti, vedi la polemica sulla Corte dei conti, sia nei confronti delle garanzie processuali e delle verifiche dei giudici».

Nordio va contro la stampa e vieta di pubblicare le intercettazioni non citate negli atti.

«Vengono sottovalutati due profili. Da un lato, si presuppone che la verità processuale e le garanzie nei confronti di terze persone finite nell'inchiesta possano essere ascritte solo a monopolio dei giudici, dall'altro si sottovaluta il ruolo del giornalismo investigativo tanto a tutela degli imputati, quanto a garanzia della ricerca della verità processuale».

Le intercettazioni per il ministro sono una prova “sporca” da nascondere.

«La sua è una posizione troppo condizionata da un preconcetto formale. Bisognerebbe andare alla sostanza di quelle effettuate e valutarne la rilevanza processuale.

Il punto critico è se ciò può essere determinato solo dal giudice o se la dialettica processuale non presupponga anche altri soggetti che intervengono, cioè le parti, ma anche un controllo sociale effettuato dall'esterno attraverso la stampa».

È un bavaglio?

«È un sistema che rende indiretta, e forse anche più incerta, la cronaca giudiziaria. Non potendo attingere al testo dell'intercettazione, il giornalista sarà costretto a riportare fonti indirette, magari quelle delle parti interessate, con meno garanzie di trasparenza e certezza».

Il cronista dovrà farsi raccontare l'intercettazione, col rischio di equivoci e riassunti erronei.

«Le parti esterneranno solo su quelle a loro favore, con scarsa possibilità per il giornalista di verificare esattezza e completezza della testimonianza. Con il rischio di travisare le carte del processo, anche perché né il pm, né i giudici potranno farsi carico di riequilibrare i fatti raccontati, pena, per i giudici, di veder venir meno la loro terzietà, e per i pm, con il rischio di compromettere le indagini».

Vietare la possibilità di riportare gli ascolti che possono contenere una prova o rivelare un errore commesso dai giudici non danneggia il processo?

«Guardi, qui ci sono due principi costituzionali in gioco, da un lato la libertà di stampa, dall'altro la tutela della privacy. Tutta la giurisprudenza costituzionale è tesa a proporre un delicatissimo bilanciamento. Ma è escluso che possa prevalere in modo assoluto uno dei due principi.

Un'incontrollata pubblicazione di fonti, atti e fatti irrilevanti per il processo. E dall'altro impedire che fonti, atti e fatti verificati e rilevanti per il processo siano pubblicati».

L'obiettivo di Nordio è solo quello di silenziare magistrati e giornalisti?

«La sua sordità alle sollecitazioni provenienti dalla magistratura dimostra una ritrosia alla leale collaborazione istituzionale. Le leggi non le fanno i magistrati e governo e Parlamento se ne assumono l'autonoma responsabilità, ma ciò non può comportare il divieto per i giudici di valutare le riforme giudiziarie che, una volta approvate, saranno tenuti ad applicare».